

Donne e Legge Antiterrorista

Detenzione e situazione carceraria di donne arrestate secondo la Legislazione Antiterrorista nello Stato Spagnolo

Gli Stati hanno creato nuove legge e riforme normative in merito a quella che loro denominano "lotta antiterrorista", violando diritti fondamentali in nome della sicurezza pubblica. Lo stato spagnolo non fa eccezione.

Quando parliamo di violazione dei diritti umani e legislazioni speciali per questioni di "lotta antiterrorista" nello Stato spagnolo, riteniamo importante soffermarci un momento su quello che riguarda le donne, nello specifico la violazione dei loro diritti fondamentali, sia nel momento in cui vengono arrestate e vengono trasferite alle dipendenze della polizia, sia quando vengono inviate in prigione.

Nel redigere questo report abbiamo preso in considerazione donne arrestate secondo la Legislazione Antiterrorista, considerando le loro testimonianze e sulla situazione attuale nelle carceri dello Stato spagnolo.

DONNE E TORTURA

Le persone arrestate secondo questa speciale Legislazione subiscono un trattamento differenziato, sin dal primo momento dell'arresto, visto che vengono poste in regime di isolamento (ossia, impossibilità nell'avere alcun contatto con

l'esterno, con la famiglia o con i propri difensori), regime che potrebbe protrarsi anche oltre i cinque giorni massimi prestabiliti, e la realtà ci mostra che di solito si va oltre questo limite massimo. Il giudice ammette la proroga all'isolamento in maniera praticamente automatica,

La donna subisce un trattamento differenziato rispetto all'uomo, tanto nel momento dell'arresto come nel caso dell'invio in prigione, dove deve fronteggiare una condizione molto precaria

negando sistematicamente l'applicazione del procedimento "hábeas corpus". Questa procedura si sollecita quando per timore di maltrattamenti alla persona detenuta, si preme affinché questa stessa persona venga immediatamente trasferita davanti al giudice.

Quando parliamo di tortura, ci

riferiamo alla definizione contenuta nell'articolo 1 della Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone dalla Tortura e da altri Trattamenti e Pene Crudeli, Inumane o Degradanti, redatta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ci riferiamo quindi alle gravi sofferenze che vengono inflitte a una persona, sofferenze che possono essere fisiche o psicologiche, esercitate da un funzionario pubblico o da una persona nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

I metodi di tortura sono scientificamente studiati per ottenere più efficacemente gli obiettivi prefissi, che mirano soprattutto alla distruzione psicologica della persona sotto tortura.

Le donne costituiscono un gruppo particolarmente vulnerabile davanti alla tortura ed è facile provare come, oltre ai "metodi tradizionali" di tortura usati contro gli uomini, vengono impiegate contro di loro, molto più rispetto agli uomini, tutta una serie di violenze sessuali, capendo così che le donne sono oggetto di "metodi speciali" di tortura a causa del loro genere, giungendo così a una maggiore degradazione della persona.

Non stiamo affermando che contro gli uomini non viene usata la cosiddetta "tortura sessuale", ma che questa si verifica maggiormente nel caso

in cui a essere torturata è una donna. Ossia, non vogliamo dire che le donne vengono torturate di più, ma che le donne vengono torturate in maniera "differente".

- Metodi di tortura per le donne detenute

Fin dal primo momento della detenzione possiamo vedere che il trattamento è in numerosi occasioni differenti. Menzione speciale merita il trattamento che molti media di comunicazione riservano a queste donne, per il semplice fatto di essere donne. In pratica, senza entrare nel merito della violazione abituale al diritto della presunta innocenza, quando una donna viene arrestata per motivi che risalgono al "terrorismo", si suole puntualizzare con frequenza diversi aspetti sulla sessualità che invece non si verifica nel caso degli uomini (ricordiamo i casi di Idoia López Riaño, Ana Lizarralde, etc.)

Fin dal primo momento dell'arresto, si minaccia la detenuta con il fatto che verrà torturata, e queste minacce continuano lungo tutti gli interrogatori, arrivando al fatto che la donna viva in permanente tensione. La donna così avrà la certezza assoluta che verrà violata, rimanendo in tensione su quello che accadrà. Gli interrogatori avvengono con la donna quasi sempre nuda, sottoposta a toccamenti in tutto il corpo, obbligata a tenere aperte le gambe, ecc. Gli interrogatori vengono sempre effettuati da agenti di polizia uomini che li rendono ancora più intimidatori. (Quando appare qualche donna poliziotto nell'interrogatorio, è per minacciare la detenuta con la custodia dei suoi figli, ecc).

Si degrada psicologicamente la donna con insulti, si intende umiliarla, distruggere la sua integrità fisica e mentale. L'aggressione sessuale grave presupposta da questi metodi di tortura innesca un profondo solco nell'identità sessuale della donna e nelle sue relazioni affettive una volta abbandonate le dipendenze poliziali.

La minaccia di violenza è costante durante tutto il periodo di isolamento

Attraverso le testimonianze raccolte dal Gruppo Contro la Tortura - TAT - durante l'arco degli ultimi anni, abbiamo potuto osservare differenti metodi di tortura che i differenti corpi di polizia operanti nel Paese Basco utilizzano, volendo ancora una volta ricordare che molte di queste donne subiscono questi trattamenti per tutti i cinque giorni e le cinque notti che trascorrono in isolamento.

In queste testimonianze possiamo rilevare che molti dei metodi usati si ripetono, e che molti altri invece variano e si fanno sempre più sofisticati per essere più efficienti e difficili da riconoscere. Così, vediamo che la vittima viene colpita violentemente dopo essere stata avvolta in una coperta, che i colpi inflitti in ogni momento vengono immediatamente seguiti dall'impiego di creme e pomate, mentre avviene l'astensione dei maltrattamenti fisici negli ultimi due giorni di detenzione, applicando una

tortura prettamente psicologica, che secondo le parole delle donne è ancora peggiore e dolorosa di quella fisica.

Di fronte alla mancanza di segni fisici evidenti, la vittima capisce che i casi di abuso non verranno investigati dalle autorità nonostante la denuncia, fatta nel pieno terrore per le minacce subite ai commissariati. Nei pochi casi in cui è stata accettata una denuncia alla polizia per aver torturato una persona detenuta, solo in poche occasioni si è verificata una condanna.

La particolarità che incontriamo nelle torture ricevute dalle donne rispetto a quelle subite dagli uomini consiste nelle umiliazioni e nelle vessazioni sessuali che si susseguono nel periodo di detenzione. Come abbiamo commentato anteriormente, la donna è obbligata a rimanere nuda in ogni momento e soffre costanti toccamenti mentre è obbligata a realizzare flessioni...

Le minacce di essere violentata in qualsiasi momento "mi dicevano", "da qui in avanti iniziamo un altro gioco, abri le gambe!", ed essendo in quattro mi chiedevano se qualche volta "lo avessi già fatto così, se usavo lubrificante e da chi volessi cominciare. Mi metterono un liquido nell'ano...", e nel vederla imbarazzata "mi dicevano che erano tre uomini, che uno di loro era portatore di AIDS e che mi avrebbero violentata a turno, e che se fossi risultata incinta o infettata non potevo accusare nessuno di loro"; se invece la donna avesse avuto figli, il risultato sarebbe stato che "ero una pessima madre, che me li avrebbe portati via la Guardia Civil, che non li avrei più rivisti", obbligandola così a

scegliere fra diversi metodi di tortura, "incitandomi a scegliere tra un bastone della scopa e uno di loro", ricoprendola di insulti sessuali in ogni momento, umiliandola con commenti sul suo fisico "mi dicevano che ero grassa, che ero brutta", arrivando alla massima degradazione come essere umano e come donna, oltre a essere vittima degli "usuali" metodi di tortura applicati tanto agli uomini come alle donne.

Le donne che sono state vittime di questo tipo di trattamento da parte della polizia subiscono ferite talmente profonde che non si possono vedere a prima vista, in riferimento al danno psicologico. Anche se queste ferite potranno rimarginarsi col tempo, con l'aiuto di chi sta loro attorno, cercando di superare a poco a poco l'esperienza vissuta nel Commissariato. Però alcune di queste donne fanno il loro ingresso in prigione dopo questa esperienza traumatica, vivendone un'altra, a causa del sistema penitenziario spagnolo che andiamo di seguito ad analizzare.

Quando la donna arrestata è una madre, viene minacciata con la custodia dei suoi figli, con continue allusioni alla "pessima madre" che è

Approssimativamente il 70% delle donne che si trovano attualmente in prigione denunciano di aver subito maltrattamenti e torture alle dipendenze poliziali

DONNE E CARCERE

Rispetto alle analisi delle donne in prigione, abbiamo fatto riferimento a un gruppo specifico di prigionieri basche, gruppo per cui è stata applicata una normativa speciale con misure eccezionali. La misura eccezionale è ovviamente quella della dispersione. Dal 1987, però soprattutto dal 1989, si è iniziato ad applicare questa pratica, secondo cui queste persone vengono trasferite in carceri estremamente distanti dal luogo di provenienza, Euskal Herria, per compiere la pena imposta dai tribunali, e in molte occasioni in maniera preventiva, senza nessuna condanna, ma rendendo tuttavia molto più dure le condizioni di vita di queste donne nelle prigioni.

Possiamo constatare il trattamento differenziato dovuto a circostanze o motivazioni politiche, in contrasto alla Legge Organica 1/1979, del 26 settembre, alla Legge Generale Penitenziaria e al Congiunto

dei Principi per la protezione di tutte le persone sottomesse a qualsiasi forma di detenzione all'interno delle Nazioni Unite, che riconoscono il divieto di discriminazione per un persona a causa di ragioni politiche.

Le condizioni di vita dentro i carceri dipendono da differenti elementi variabili. Invece, queste condizioni dipendono dalla politica penitenziaria adottata in un determinato momento, dal tipo di centro detentivo e dal determinato modulo interno al carcere.

Altra variabile significativa è il riferimento al sesso della persona arrestata, che determina in massima misura l'incarcerazione. E' per questo che abbiamo sentito l'esigenza di stendere questo report, per la differenziazione rispetto ai casi maschili che si manifesta principalmente in due aspetti: maggior isolamento per le donne, e discriminazione in quanto le strutture e il sistema penitenziario sono di base maschile. Dobbiamo tenere conto che le carceri dello Stato spagnolo, infatti, furono disegnate dagli uomini per gli uomini, e quindi le donne vanno incontro a una discriminazione strutturale.

In questo report parliamo delle condizioni generali di vita sofferte da tutti i prigionieri in generale, fino alla situazione specifica di vita in carcere quando la persona arrestata è una donna.

Isolamento

In questo report facciamo riferimento alla situazione di un particolare collettivo di prigionieri, che corrisponde alle donne arrestate secondo la Legislazione Antiterrorista o che comunque sono state arrestate

per motivi di dissidenza politica.

Le condizioni di vita di queste donne è diventata ancora più dura dopo l'approvazione da parte del Governo Spagnolo della politica di dispersione carceraria nel 1987 (anche se ha iniziato ad applicarla soprattutto a partire dal 1989), che consiste in una pena aggiunti-

Fatta eccezione per i carceri femminili (Brieva y Alcalá) e del macro-carceri di Soto del Real, le donne si trovano disperse per la maggior parte a coppie di due a due, e sono tredici le donne incarcerate singolarmente in tredici prigioni differenti a più di 500 Km da Euskal Herria

va sia per gli uomini che per le donne appartenenti ai collettivi già citati, così come per i loro amici e familiari, vista la distanza rispetto ai luoghi di origine che questa misura impone. Ricordiamo che la stessa Legislazione Spagnola riconosce il diritto a qualunque persona di

compiere la propria condanna nello stabilimento penitenziario più vicino al proprio luogo d'origine per evitare il disagio totale. Osservando il numero di queste prigioniere basche e il luogo dove stanno scontando la loro pena possiamo dedurre che questi diritti non vengono assolutamente rispettati.

Con l'approvazione della politica di dispersione, la stessa trova forte ripercussione nei gruppi di donne, dato che - essendo in numero inferiore - sono molto più facili da disperdere. E' da sottolineare il fatto che, anche se in una medesima prigione si trovano diverse prigioniere basche del gruppo sopraccitato, viene cambiato il regime penitenziario di alcune di loro per poterle internare in moduli differenti all'interno dello stesso carcere, affinché non si verifichi nessun contatto fra di loro. In pratica, viene cambiato arbitrariamente il grado di alcune prigioniere, ad esempio al primo grado (nel carcere, è il grado di massima durezza, con le restrizioni peggiori e più numerose), in modo che non si verifichino contatti con le prigioniere che si trovano al secondo grado.

Analizzando questo gruppo, dobbiamo citare alcuni dati che non necessitano di spiegazioni:

Il primo indica che nelle carceri presenti in Euskal Herria si trova incarcerata soltanto una donna appartenente a questo gruppo.

Fatta eccezione per le carceri di sole donne, Brieva e Alcalá, o le macrocarceri che contano un modulo per le donne, ad esempio la prigione di Soto del Real, le donne sono detenute a coppie di due a due. Nel caso delle donne che si trovano da sole nella prigione, 13 donne in

Essendo in numero inferiore, l'obiettivo della dispersione (isolare politicamente, culturalmente e socialmente la persona) risulta molto più semplice nel caso delle donne

13 carceri differenti, la maggior parte si trovano in prigioni a più di 500 km di distanza da Euskal Herria.

In questo modo, possiamo osservare che il principale obiettivo della politica di dispersione è l'isolamento sociale, politico e culturale di queste persone, il quale risulta molto più semplice nel caso delle donne, perchè in numero inferiore e quindi più facilmente inviabili in prigioni dove si troveranno da sole. Inoltre, e come abbiamo precedentemente menzionato, il fatto che si trovino nella stessa prigione non presuppone che si vedano, ma porta anzi al cambiamento del grado di alcune di loro, in modo che ogni tipo di contatto venga assolutamente negato.

Per quanto riguarda il sistema dei gradi, osserviamo un altro dato: di fronte alla percentuale di donne classificate di primo grado, ossia il grado con le condizioni di vita peggiori, vediamo che - per quanto riguarda le donne prigioniere politiche - la quota raggiunge il

La maggioranza delle prigioni sono state progettate per gli uomini, dove viene riservato un piccolo dipartimento per ospitare le donne, in cui non si trovano nè una palestra, nè un'infermeria, nè altri impianti che generalmente si trovano nello spazio destinato agli uomini

27.53%, mentre per quelle condannate per "delitti comuni" scendiamo al 3.4%.

D'altro canto, e attenendosi a testimonianze offerte da queste donne dopo il periodo di isolamento, poco meno del 70% dichiara di aver sofferto torture e maltrattamenti alle dipendenze poliziali mentre si trovavano in regime di incomunicazione. In pratica, queste donne che hanno denunciato torture e maltrattamento alle dipendenze poliziali, iniziano il periodo di recupero o di superamento del danno nelle condizioni carcerarie che abbiamo citato.

Come abbiamo già detto, ci riferiamo a carceri che per la maggior parte sono stati concepiti da e per gli uomini, e che non presentano un'infrastruttura per l'accoglienza delle donne attraverso una condizione minima a loro adeguata.

Discriminazione strutturale

"La base di molti problemi che abbiamo riscontrato nei moduli delle donne risale proprio alla struttura stessa della costruzione". Sono parole del Difensore del Popolo della Comunità Autonoma Basca, in riferimento a un report sul carcere di Langraitz, Araba, datato 1999.

Uno dei problemi principali che le donne devono affrontare all'ingresso nel centro penitenziario consiste nella mancanza di installazioni adeguate, che lo rende un percorso ad ostacoli nell'esercizio dei propri diritti.

Quando parliamo di carceri per donne, ci riferiamo a centri che, a parte il carcere per donne di Brieva (Ávila) e di quello recentemente convertito di Alcalá (Madrid), e tralasciando il nuovo macrocarcere (Soto del Real), in realtà siamo di fronte a carceri per uomini, in cui è stato abilitato un modulo o una zona minima per le donne. Questo comporta che la maggioranza delle installazioni (infermeria, scuola, palestra, laboratori, ecc...) si trovano nella zona maschile, con conseguente impossibilità di utilizzo o con utilizzo limitato quando non sono presenti uomini (ad esempio, l'ora del loro riposo).

Gli spazi sono minimi, specialmente nel caso delle vecchie prigioni, dove i dipartimenti femminili coincidono con aree che originariamente erano adibite a magazzino, ecc...

E' facile verificare che, di fronte alla mancanza di spazio, è impossibile portare avanti qualsiasi attività. E' inoltre da segnalare il carattere sessista dei pochi lavori cui le prigioniere possono accedere, limitandosi a corsi di cucito, macramè, ecc

Così, la maggioranza dei carceri sono stati disegnati per gli uomini, e lo spazio destinato alle donne riguarda un'installazione davvero minima. Quando una donna necessita dell'attenzione di un medico o di una consulenza ginecologica, viene trasferita in un centro medico al di fuori della prigione, anche se durante la consultazione rimane esposta alla vigilanza degli agenti della Guardia Civil nella medesima sala. Sono numerosi i casi di donne che, rifiutando questa situazione, sono tornate in carcere senza aver effettuato la visita medica. Anche nelle prigioni disegnate per le donne, il servizio di ginecologia non è previsto come stabilito, e bisogna rifarsi a volontarie che si recano al centro per visitare le reclusi.

Rispetto alla vita all'interno del carcere, questa stessa si presenta molto variabile, in virtù del momento, delle nuove norme, del cambio del direttore del Centro, ecc. Ad esempio, una delle ultime norme applicate a questo gruppo è di limitare il numero degli amici in visita a dieci, elencati in una lista che ovviamente deve essere approvata. Vediamo che questo tipo di limitazione costringe la prigioniera a perdere i contatti con un numero alto di persone, e per quelle dieci comporta la responsabilità che la prigioniera non rimanga mai senza visite. Un'altra delle misure adottate è quella di considerare familiari unicamente quelli di primo grado. In pratica, la nonna del prigioniero, ad esempio,

necessita dello stesso permesso di un'amica, e la sua visita deve essere notificata dall'avvocato come quella, appunto, di una conoscente.

Un altro aspetto importante della vita all'interno del carcere consiste nell'assoluta mancanza di intimità (tutte le comunicazioni sono registrate o fotocopiate), anche se questo non riguarda solo il caso delle donne.

MATERNITÀ

Menzione a parte va fatta per le donne incinte che partoriscono in prigione, o che erano madri di bambini piccoli al loro ingresso in carcere. Anche se la Legislazione spagnola riconosce il diritto delle donne di rimanere assieme al figlio fino a quando quest'ultimo non ha compiuto tre anni, possiamo osservare che questo diritto non viene assolutamente garantito. Infatti, molte donne rinunciano a vivere col proprio figlio in prigione perché quest'ultima non offre le condizioni di vita adatte a un bambino. Abbiamo visto che nei Paesi Baschi non esiste un solo carcere con un modulo per le madri (di conseguenza, è impossibile che una madre e un figlio siano in un carcere basco), e che c'è carenza di questi moduli nei due carceri femminili presenti al momento nello Stato spagnolo (Brieva e Alcalá-Mujeres).

La madre e il proprio figlio devono rimanere incarcerati lontani dalla loro cerchia sociale e affettiva con l'indefendibilità che tale situazione comporta. Possiamo qui analizzare il caso di Maitane Sagastume, trasferita nella prigione di Martutene mentre era incinta, inviata successivamente alla prigione di Dueñas, Palencia, dove ha da-

to alla luce Onditz, visto che la prigioniera di Martutene non contava di un modulo per le madri. Il carcere di Dueñas, uno. Anche se una donna ha il diritto di mantenere il proprio figlio in

Anche se la donna ha il diritto di avere con sé suo/a figlio/a minore di tre anni, le condizioni non sono assolutamente quelle adeguate: alimentazione inappropriata, mancanza di spazio per far giocare i bambini, porte elettroniche che vengono chiuse senza badare a chi vi si trova in mezzo...

carcere con sé fino al compimento del terzo anno di età del bambino, Maitane ha rinunciato a questo diritto, poiché le condizioni di vita non erano assolutamente adeguate per un bimbo.

In questo momento inoltre abbiamo il lampante caso della prigioniera basca Ainhoa Gutiérrez e di sua figlia Aritz, nata nel gennaio 2002, che le Istituzioni Penitenziarie hanno ritenuto appropriato incarcerare a Granada. Le visite devono essere realizzate attraverso un vetro, sia quelle familiari che quelle intra-modulari. Aritz si presenta molto nervosa, e può comunicare solo attraverso i telefoni posti nelle cabine, anche per quanto riguarda le visite del padre, che in questo caso è obbligato a parlare al telefono. Per quanto riguarda l'alimentazione, Aritz non riceve la prima colazione, e riceve un po' di caffè e un po' del panino che danno a Ainhoa. C'è una sola possibilità di comprare il latte, e a mezzogiorno riceve un solo pasto, che consiste in maccheroni, lenticchie, patate cotte e uno yogurt. Il pavimento è di cemento, non esiste spazio dove i bambini possano giocare. Le celle sono di 2x4 metri. Gli sportelli, elettrici, non hanno nessun dispositivo di sicurezza, sono automatici, e quando vengono chiusi non è prestata attenzione a chi vi si trova in mezzo. Quando vengono chiuse le porte si produce un rumore terribile, che finisce per terrorizzare i bambini.

CONCLUSIONI

Dopo l'analisi dei dati in questo report, non possiamo fare altro che mostrare la nostra preoccupazione per la gravità dei fatti. La donna, come abbiamo visto, riceve un trattamento differenziato fin dal momento del suo arresto, e prosegue per tutta la sua permanenza in prigione. Stiamo quindi parlando della violazione dei diritti umani e civili riconosciuti dalla Legislazione Internazionale e dei compromessi attuati dallo Stato Spagnolo.